

Vanes Ferlini

ALLEGRO MA NON TROPPO

(RACCOLTA DI RACCONTI)

 EDIZIONI
HELICON

**Vincitore del Premio Thesaurus - La Brunella
nella sezione narrativa**

*Ogni sorriso ha un proprio retrogusto:
dolce, salato, acido, amaro...
come la vita, del resto.*

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino 25, 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

Il rompiscatole

- Hai visto quello? - Evaristo punta l'indice accusatore sul cliente appena uscito. - Quello dev'essere... guarda, potrei giurarci, quello è un avaraccio taccagno con i gomiti sprofondati nelle tasche.

- Ma come fai a dirlo? - gli risponde lei distratta, ormai abituata alle sue esagerazioni.

- Lo si vede bene da come tira fuori il portafoglio dalla giacca e dall'espressione sofferente. E poi, figurati! Ha persino avuto il coraggio di chiedere uno sconto. Capisci? Uno sconto proprio qui, dove trova un servizio senza pari al mondo. Roba da matti!

Lei continua imperterrita a passare lo straccio all'ingresso, senza dargli corda.

Evaristo scorre la lista delle prenotazioni. Domattina deve arrivare il materiale per la numero 5, altrimenti salta il turno dell'avvocato. Tutto sommato non sarebbe un gran male: l'avvocato è un tipo accomodante, non farebbe storie a rimandare di un giorno. Se il materiale arriva in ritardo il prezzo si riduce del 10% , questi sono gli accordi con il fornitore, così il guadagno netto salirebbe dal 50% al 60%.

- Qui ho finito, vado a preparare la numero 9. Gira alla larga, il pavimento è ancora bagnato.

Senza guardare la moglie, Evaristo continua a scorrere l'indice sull'agenda. Questo mese le prenotazioni sono cresciute, potrebbe anche aumentare i prezzi. Tanto i clienti sono tutta gente piena di grana e comunque non possono rivolgersi alla concorrenza, per il semplice motivo che non esiste.

Lo squillo del telefono lo interrompe proprio mentre gongola sui propositi di rincaro.

- Oh buonasera ragioniere. Sì, sono Evaristo... come sta? È da un pezzo che non la sentiamo. Ah sì? mi dispiace... ah, meno male. Per sabato prossimo? Certo, come no... pomeriggio o sera? bene, d'accordo... il solito allestimento, certo. Grazie a lei, buonasera.

Poveretto pensa Evaristo *questo ragioniere lo fanno becco la moglie e l'amante, ti credo che ha bisogno di sfogarsi. Almeno io non ho di questi problemi.* Sul viso un ghigno sardonico per la moglie.

Cesira è la personificazione della mediocrità. Una gran brava donna, tuttavia è grigia. Se dovesse utilizzare una parola per descriverla, questa sola sarebbe adatta: grigia. Cesira non ha attrattive, neanche difetti, certo non è bella ma nemmeno brutta, non ha un carattere allegro né triste, non brilla per intelligenza ma non è stupida, non è elegante nel vestire ma nemmeno sciatta, ha una cultura modesta però anche buon senso... insomma, è grigia.

La pendola dell'ingresso batte l'ora. Ma che fa Cesira? Dovrebbe aver finito con la numero 9. È per lo studente, l'ultimo cliente di oggi.

Evaristo lo chiama "lo studente" perché ha proprio la

fisionomia da studente universitario. In realtà non sa nulla di lui, nemmeno il nome di battesimo; arriva, dice solo "buona sera", se ne va di sopra, poi torna giù, paga senza fiatare, di nuovo "buona sera" e addio.

Ce n'è di gente strana. Questo "studente" lo diresti la persona più educata, compita e inoffensiva del mondo, invece quando si trova là dentro si trasforma, sembra impossessato dal demonio, caccia urla forti ma così forti che tremano le pareti, nonostante i pannelli insonorizzati. Non sono urla normali. Sono dolorose, strazianti, come lo stessero squartando.

La prima volta Cesira si era così impressionata! Voleva a ogni costo entrare nella stanza ma Evaristo l'aveva trattenuta a forza per non infrangere la "regola della casa".

- Se cominciamo a impicciarci degli affari dei nostri clienti - le aveva detto - finiremo presto per chiudere bottega. Loro vengono per questo: perché qui nessuno, caccasse il mondo, gli romperà mai le scatole.

La seconda "regola della casa" è non fare mai domande, così Evaristo deve tenere al guinzaglio la curiosità. Ai clienti non piace render conto del nome e dei reconditi motivi che li spingono lì. Così si sbizzarrisce di fantasia a ricostruire, in base a pochi indizi (quali l'abbigliamento, il modo di parlare, i tic) la professione di ciascuno: l'avvocato, l'ingegnere, il gioielliere, ecc.

Solo qualcuno, ormai divenuto un habituè, dà confidenza e quindi Evaristo si sente autorizzato a trattarlo con una certa familiarità, come avviene per il "ragioniere"; la maggior parte rimane però nell'anonimato.

Cesira si affaccia alla porta dell'ufficio, con la solita voce grigia:

- Ho finito di sopra, tanto lo studente si accontenta di poco.

- Bene. Sono quelli come lui che ci fanno guadagnare sul serio. A proposito: non comprare più quegli stupidi soprammobili-deodoranti, costano un occhio e ai clienti non frega niente.

- Pensavo fossero carini.

- Col cavolo. Non abbiamo soldi da buttar via.

Maledetto spilorcio pensa Cesira. Avrebbe voluto anche dirglielo ma si ode un veicolo strombazzare in strada con tono arrogante.

Evaristo si precipita fuori. Proprio lì davanti s'è fermato il furgoncino. È sovraccarico di sedie, vecchi mobili, masserizie d'ogni genere. Alcuni tiranti tesi allo spasimo tengono assieme quella congerie di ciarpame assortito, pendente di lato come una barca a vela sotto un forte vento di bolina.

- Non qui, imbecille - sbraita Evaristo contro il conducente. - Sul retro! - e si sbraccia con ampi gesti per indicargli di fare il giro intorno al fabbricato.

Il tizio ingrana la prima lanciando un'imprecazione che va spegnersi tra l'aritmia del motore e lo scricchiolio delle masserizie.

- Testa di rapa. Quante volte gli ho detto di andare a scaricare sul retro, eh? Quante volte?

- Se fosse intelligente - gli risponde Cesira - non ci venderebbe tutta questa roba per pochi soldi.

- Ma sono rifiuti e rottami, lo paghiamo anche troppo.

- Però quei rifiuti ci fanno guadagnare venti volte tanto.

- Embè? Noi abbiamo avuto l'idea anzi, io l'ho avuta. Idee come questa valgono tanto oro quanto pesano, sono

poche le menti geniali che...

Squilla di nuovo il telefono.

- Cesira, va a controllare che quell'idiota di rigattiere non faccia danni nello scaricare la roba... pronto? Sì sono io... informazioni? Certo, cosa desidera sapere?... esatto, proprio così... vuole un allestimento speciale? Il genere?... uhm, capisco... si tratta di una cosa un po' insolita, comunque credo si possa fare, ovviamente il prezzo sarà in proporzione... non è un problema? Benissimo! Mi lasci solo un paio di giorni e... mi richiama lei? D'accordo, è stato un piacere... arrivederci.

Bene, bene Evaristo si frega le mani *ecco un altro nuovo cliente che non bada al prezzo. Vuole le pareti rivestite da specchi. Ma dove li trovo così tanti specchi? Li devo ordinare su misura, per forza. Ma non sarà pericoloso? Chi se ne frega, se vuole specchi, specchi avrà. Se continua così dovremo assumere un aiutante, noi due non ce la facciamo più da soli. Una persona per dare una mano nell'allestimento delle stanze e negli ordini del materiale di routine. Ma se poi questo tizio mi ruba l'idea? Già me l'immagino: prima si impratichisce da noi, vede come va la faccenda poi se ne va, si mette in proprio e comincia a farci concorrenza. No, è un rischio troppo grosso.*

Evaristo si contorce in questi dubbi già da un po' di tempo, senza trovare una soluzione. Di nessuno si fida abbastanza per farlo partecipe dell'attività, nemmeno del fratello.

Da quando è in affari ha preso persino l'abitudine di pregare: ogni sera prega il cielo che a nessuno venga la medesima idea, che nessuno gli si metta in concorrenza. Sarebbe il crollo degli affari, così prosperi e facili.

Aveva anche pensato di far brevettare l'idea, per mettersi al riparo da eventuali imitatori ma pare non sia possibile: si tratta di un'attività troppo "sui generis". Così il miele che ogni giorno cola dentro la sua cassaforte finisce per essere avvelenato dal fiele che durante la notte si riversa nei suoi incubi, facendogli presagire la fine della pacchia.

- Il rigattiere se n'è andato - Cesira è comparsa sulla porta dell'ufficio con addosso il vestitino grigio del lunedì sera - e adesso me ne vado anch'io.

- E dove cavolo vai?

- Lo sai bene: al lunedì sera c'è l'incontro del club di giardinaggio.

Maledetto giardinaggio pensa Evaristo, senza aprir bocca.

Cesira esce dondolando un po' impacciata sui tacchi alti e lasciandosi dietro una scia di fresco profumo.

Chissà perché diavolo c'è bisogno di mettere i tacchi alti e il profumo, solo il lunedì sera, per andare al club di giardinaggio... bah!

Prende la lista delle prenotazioni: domani è una giornata fiacca, c'è solo l'avvocato, se il mobilio arriva in tempo. Due grossi armadi di noce, costano un occhio della testa. L'avvocato deve proprio avere soldi da buttare. Evaristo prende un sospiro profondo: se ce li avesse lui quei soldi, saprebbe bene come impiegarli. Altro che armadi di noce da sfasciare.

Mercoledì invece è una giornata piena: il colonnello, l'imbianchino, il gioielliere, il professore... sì, di nuovo il professore, è un cliente affezionato, prenota una volta alla settimana; gli altri solo una volta al mese, massimo due. Questo professore non gli piace proprio per niente.

Lascia la stanza come la trova, senza muovere nemmeno un capello, senza fare alcun rumore. Anche lui appartiene alla categoria "buongiorno-buonasera": taciturno, con il viso affilato e triste, gli si legge negli occhi un'angoscia intima che sembra divorarlo.

Evaristo teme che prima o poi udranno un colpo di pistola e lo troveranno stecchito con la tempia maciullata. Sì, il professore è proprio il tipo da suicidio. Se così fosse, addio affari. Con la polizia e tutto il casino conseguente, sarebbe costretto a chiudere.

Però il professore è anche il suo miglior cliente, come fa a dirgli: "Guardi, qui lei non è più gradito"? Perdere lui sarebbe come perdere quattro clienti in un colpo solo. Se proprio gli prende il ticchio di suicidarsi, lo faccia almeno a casa sua.

Per il colonnello, invece, deve predisporre un allestimento speciale; il materiale è già arrivato. Personaggio singolare il colonnello: quando telefona non chiede di prenotare, impartisce ordini e non ascolta le risposte, dando per scontato che siano tutte conformi alle sue aspettative. Una volta c'è voluto del bello e del buono per convincerlo che il pianoforte a coda non si era trovato e doveva pazientare ancora qualche giorno. Evaristo aveva dovuto rivoltare tutti gli antiquari e rigattieri della provincia per scovare un pianoforte decrepito: il proprietario glielo aveva quasi regalato, contento di toglierselo dai piedi. Con una nuova laccatura lo strumento sembrava quasi nuovo e come tale glielo aveva fatto pagare.

Il colonnello sarà anche autoritario (povera moglie, se ce l'ha) ma è proprio un gran babbiano. Nonostante lo strepitoso affare, Evaristo si era poi intristito nel vedere

lo strumento ridotto a listelli e le corde tutte aggrovigliate e ritorte. Forse la madre del colonnello era una musicista?

Però quando se ne va ha proprio l'espressione compiaciuta, quasi felice: dà soddisfazione, non solo perché paga bene ma anche perché si dimostra soddisfatto del servizio ricevuto.

Il gioielliere invece è tutto diverso. Arriva di gran fretta, come avesse un lavoro urgente da sbrigare nel minor tempo possibile e invece rimane in stanza un'eternità. Si porta dietro un enorme macete racchiuso in una custodia di fucile da caccia. Ne deve avere di rabbia da scaricare.

La cadenza di tacchi grigi all'ingresso preannuncia Cesira, con un'espressione in viso che sembra uscita dalla centrifuga della lavatrice.

- Come mai così presto?

- L'incontro è saltato... - la donna si toglie le scarpe e si avvia sulle scale, anche il suo profumo s'è ingrigito, adesso.

- Prepara la numero 2, così ci portiamo avanti nel lavoro di domani - le grida dietro, senza ottenere risposta. Cesira è rimasta immersa nel suo sogno d'amore svanito.

- Buonasera - lo studente arriva puntuale, prende la chiave e s'avvia. Evaristo lo segue con lo sguardo tentando d'indovinarne i pensieri enigmatici. Neanche la fervida immaginazione riesce a scalfire quella maschera d'impasibilità.

Deve avere dei bei problemi. Del resto, se non fosse così, non avrebbe motivo di venire qua. Io, per esempio, in un posto come questo non ci verrei mai pensa Evaristo.

Mentre sorride dentro sé, compiaciuto del paradosso, s'affaccia all'ingresso il ragazzotto della tipografia.

- Ecco qua, i volantini che avete ordinato - scaraventa due pacchi sulla scrivania, incurante degli oggetti rimasti schiacciati, compreso un prezioso portapenne di giada, eredità della nonna paterna.

- Quanti sono?

- Mah... devono essere settecento.

- Ma come settecento? Ne avevo ordinati solo duecento, bestia!

- Mah... si saranno sbagliati a scrivere... o forse a stampare...

- Sia ben chiaro che io ne pago solo duecento! Dillo al signor Giacomo! - Evaristo è diventato rosso come un tacchino.

Siccome il fattorino rimane piantato come un palo telefonico:

- Cosa aspetti ancora?

- La consegna a domicilio...

- Embè?

- Si usa la mancia.

- Fuori!

Mentre il ragazzotto se ne va imprecando a denti stretti, Evaristo controlla i volantini. Anche questa è un'idea sua. Vuole far pubblicità all'azienda, ma non troppa, per paura che qualcuno gli rubi l'idea.

Così ha fatto stampare i volantini. Li imbucherà di persona in tutte le cassette da lettere del quartiere "in" della città, dove abita la gente più ricca e più schizzata: la clientela ideale.

Evaristo legge ad alta voce il volantino per sentire l'effetto che fa:

“IL ROMPISCATOLE”

Siete nervosi? Siete stressati? Siete completamente fuori di testa?

Avete voglia di scaricarvi? Di sfogarvi?

Volete mandare al diavolo il vostro psicanalista?

Il “ROMPISCATOLE” vi offre ambienti standard e allestimenti su richiesta da distruggere a vostro piacimento. Da noi potete scaricare tutta la rabbia accumulata, potete dar libero sfogo alla vostra furia devastatrice, prima che prenda vie pericolose. In totale riservatezza potete sciogliere le briglie alla ribellione, alla protesta, alla voglia di spaccare e rompere tutto. Potete ritornare ad essere voi stessi.

Ricordatevi il nostro motto: “Se qualcuno vi rompe le scatole, venite voi a rompere da noi!”

Evaristo è soddisfatto, adesso può andare ad arrotare la scure in dotazione ai clienti.

Lo zio Calogero

Sono in ritardo e il parcheggio è pieno. Lo zio Calogero è un personaggio, sarà venuta mezza città. Magari c'è pure il Sindaco, anche se quello va dappertutto, persino all'inaugurazione del canile. Quando i randagi lo hanno riconosciuto c'è mancato poco che lo sbranassero e poi dicono che le bestie non sono intelligenti.

Per fortuna queste cerimonie cominciano sempre in ritardo. Quando avrò i soldi mi compro una Ferrari Testarossa, vado in giro tutto il giorno solo per far crepare d'invidia il rione e poi la sera dovrò smontarla pezzo a pezzo e metterla in cassaforte, altrimenti la mattina dopo trovo solo la fotocopia.

L'unico posto libero è riservato ai portatori di handicap, che poi anch'io tanto normale non sono (me lo dicono spesso), per cui ci posso mettere questo catorcio di Panda che invece del tigre ha un bradipo nel motore e per di più beve da far paura ma non come lo zio Calogero. I vigili non saranno così incarogniti da far multe in un luogo santo come questo, dove la gente mica viene per divertimento e qualcuno neppure esce.

Questo posto è proprio grande, chissà dove portano tut-

ti questi vialetti. Avrebbero dovuto mettere dei cartelli. Meno male che ho sempre in tasca il cornino portafortuna. Gioco la schedina da vent'anni e non ho mai vinto nulla ma qualche volta funziona: infatti ho scoperto che Sonia (la mia ex) mi tradiva quando sono tornato in casa perché avevo dimenticato il cornino in camera e lei era a letto con Giorgio, che in fondo è un bravo ragazzo, ha un futuro nella nettezza urbana. Se non fosse stato per il cornino portafortuna non avrei mai scoperto di essere cornuto.

Incontro un tizio che sembra il custode:

- Scusi, mi potrebbe indicare...

- Avanti per di qua, sempre diritto. Sei in ritardo, eh? Spicciati, altrimenti non ti ripigliano, la prossima volta.

La prossima volta? Sono venuto qui solo per lo zio Calogero e col cavolo che ci ritorno.

In fondo al viale c'è un capannello di gente. Un tizio si volta e mi fa:

- Sei in ritardo, eh?

Ha la faccia butterata che potrebbe fare pubblicità ai Campi Flegrei e poi non si può arrivare in ritardo una volta nella vita? Tanto lo zio Calogero non scappa, questo è sicuro. Non è mai scappato in vita sua, nemmeno quando quelli della Digos hanno fatto irruzione nella villa, come si vede nei telefilm americani. Lo zio Calogero li ha accolti con un ghigno beffardo e dopo ventiquattr'ore era già in libertà, con tante scuse da parte del Prefetto. Non scorderò mai le parole che mi disse allora:

- Ricordati, Sebastiano: l'unico modo per farsi rispettare è prendere la gente a calci in culo.

Allora ho capito perché lo zio consumava così tante paia di scarpe.

L'ho sempre rispettato come fosse mio padre e anche di più, perché mio padre se n'è andato di casa quando avevo dieci anni. Non sopportava mia madre e non gliene ho mai fatto una colpa, nemmeno io la sopportavo. Mi costringeva a mettere la maglietta della salute in agosto, quando fuori sudavano le lucertole.

Sono sempre stato il nipote preferito dello zio Calogero, anche perché ero l'unico, e per dimostrarmi il suo affetto mi prendeva a calci nel sedere almeno un paio di volte al giorno.

Dovevo stare zitto ma dentro di me promettevo che prima o poi lo avrei ripagato come si meritava.

- Ne avremo almeno per un paio d'ore - mi fa il tipo butterato. - Mi è venuta una fame, mi si stanno aggrovigliando le budella.

Immagino l'intestino contorcersi come serpenti nel cesto dell'incantatore e mi domando se possa servire un flauto. Meglio di no, se il tizio comincia con le flautolenze sono spacciato.

Avanzo verso la testa del corteo. Mi alzo in punta di piedi e vedo un serpentone di teste scomparire dietro una svolta del viale, tra i cipressi. C'è proprio una marea di gente. Lo zio era un personaggio e molti saranno venuti per pura convenienza, non certo per affetto, perché lo zio era un gran bastardo, senza offesa s'intende, e l'unico amico suo era il fucile a canne mozze che teneva nell'armadietto dello studio, in ricordo dei bei tempi della gioventù. Mi raccontava spesso quanti problemi gli aveva risolto quel suo amico fraterno che aveva riempito di orfani gli istituti della regione ma si era sempre comportato con onore, non aveva mai colpito alla schiena.